

LA MEMORIA DI ROMA.
PERCORSI DI RICERCA E QUALCHE CONSIDERAZIONE
A MARGINE DI DUE RECENTI LETTURE

«La memoria collettiva, come la memoria individuale, non conserva con precisione il passato; essa lo ritrova e lo ricostruisce senza posa, partendo dal presente. Ogni memoria è uno sforzo». «È attraverso scambi intellettuali di questo tipo che si può sperare di veder progredire le scienze dell'uomo. Non vi sarebbe per esse peggior pericolo d'una chiusura dogmatica, che condurrebbe i «sociologi» e gli «storici» a ignorarsi o a non apprezzarsi reciprocamente».

(BLOCH 1997, pp. 213 e 218)

È merito del lavoro parallelo e, in alcuni casi, congiunto svolto nell'ultimo cinquantennio da studiosi operanti in ambiti distinti ¹ l'aver prodotto nuovi modelli per capire la memoria e il ruolo che essa svolge nell'esperienza degli individui e delle culture. Ne emerge un processo dinamico di ricostruzione, se non addirittura di creazione, di immagini, idee ed esperienze piuttosto che un semplice recupero di tracce riposte nel cassetto della mente dei singoli o negli archivi delle comunità ².

«La memoria è concepita come un processo attraverso il quale manufatti che rappresentano il passato vengono costantemente consumati e riprodotti, dal singolo individuo o da gruppi

¹ Punto di riferimento classico per gli studiosi che vogliono accostarsi al tema rimane il lavoro dello psicologo sociale BARTLETT 1932, costantemente evocato, insieme a Ulric Neisser, nella sintesi (assai stimolante anche se di parte) di SMALL, TATUM 1995 e da FARRELL 1997, che hanno insieme collaborato alla stesura di un contributo per il panel *New Approaches to Memory* al Meeting annuale del 1993 dell'*American Philological Association*.

² La spinta più forte alla concentrazione sul tema della memoria a partire dagli anni '50 del secolo scorso è stata giustamente da più parti individuata nelle riflessioni suscitate, nel mondo occidentale e in particolare negli Stati Uniti, all'indomani degli eventi del secondo conflitto mondiale (SMALL, TATUM 1995, p. 152). Per ragioni ovvie, più recente l'avvio del medesimo fenomeno nella sfera degli studi storici sull'ex blocco sovietico: un suo esito è rappresentato dall'accurato (verrebbe da dire accorato) saggio di ISTVÁN RÉV, *Giustizia retroattiva. Preistoria del post-comunismo*, Milano 2007, sulla storia tormentata della sua patria, l'Ungheria, e sulla sua «memoria pubblica condivisa» degli ultimi 70 anni.